



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.72

sabato 9 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se i Democratici salveranno l'America dal programma di destra



di Bush, verranno considerati coraggiosi e politicamente efficaci. Fare compromessi con

il programma di Bush significa fallimento». James Carville, The New York Times, 27 maggio

IL PRESIDENTE NON GRADISCE L'UNITÀ

Furio Colombo

Non piace l'Unità a Berlusconi, troppo aggressiva. Questa voce è uscita da una delle tante riunioni più o meno discrete dove si discutevano soprattutto nomi del governo in faticosa preparazione. Ed è uscita insieme ad avvertimenti sul modo in cui si deve comportare l'opposizione. Se sgarra, sembra essere il messaggio, sarà ripagata in modo adeguato. Quando si riceve una sgridata bisogna sapere da chi viene e perché. Ovvero quali regole osserva, per il proprio comportamento, chi vi dà regole di comportamento.

Quel giorno Berlusconi ha detto: «se l'opposizione mette in piazza trecentomila persone contro di me, io ne metto in piazza seicentomila». Ora non c'è dubbio che un signore ricco che è anche il capo del governo e che controlla tutti i mezzi di informazione del Paese può organizzare rapidamente gigantesche controdimostrazioni ogni volta che l'opposizione si esprime. Ma è il caso di dare un simile annuncio? Non è un po' anti-democratico?

Come vedete sto scrivendo in modo cauto. Ma ho già detto un paio di cose gravissime. Perché le ho dette? perché sono vere. Non conosco nessuno, tra i più appassionati sostenitori di Forza Italia (penso ai miei colleghi deputati della scorsa legislatura) che dichiarerebbe false le cose che ho appena detto. E' vero e pubblico che l'uomo è ricco e controlla tutto. E' vera e pubblica la dichiarazione che ho appena riportato e che contraddice la pratica democratica, l'idea stessa del governare in libertà, esposti all'obiezione continua di chi fa opposizione. E' tutto vero. Ma se lo dici cadì in uno strano «fuori gioco». Viene definito con una parola strana ma di successo. Si chiama «demonizzazione». Demonizzazione non è dire cose false o inventate. E', semplicemente, dire. Basta l'enunciazione di un tema come il conflitto di interessi.

E' molto tempo che non ti dicono più che non è vero. Il conflitto è clamoroso e sotto gli occhi di tutti. Il buon comportamento che ti vogliono suggerire è: «perché avvelenare il clima delle relazioni politiche (ed eventualmente danneggiare un giornale) continuando a citare quella "vecchia storia"?» Una parte (che adesso è maggioranza) dei nostri concittadini ha una certa sensibilità verso le cose che è meglio non dire. Una volta, ad una importante manifestazione culturale, ho spiegato a signore e signori, in una bella sera d'agosto, perché mi porto addosso un forte pregiudizio verso il re Savoia, perché non avrei mai voluto la sua tumulazione al Pantheon, dove si celebrano le glorie del Paese. «La ragione, ho detto, è che Vittorio Emanuele III ha firmato le leggi razziali». «Uffa» ha esclamato una signora in prima fila. Lei e i suoi accompagnatori non pensavano che avessi detto una cosa falsa. Si sono detti contrariati («delusi da un giornalista che prima stimavano») perché la cosa vera era stata detta. Bisogna lasciar cadere, lasciar perdere, parlare di altro, intrattenere, saper vivere.

La gravità del citare il conflitto di interessi consiste nella insistenza, considerata malevola, giudicata «demonizzazione dell'avversario», di tornare a ripetere «la vecchia storia» da capo, ogni volta. Prima ti dicono «uffa». Poi, se ripeti, denunciano «la manovra», che viene descritta come aggressiva. C'è un intento pedagogico in questa denuncia esplicita, in questo far sapere a voce alta: «non mi piace». Serve ad ammonire altri che, se scelgono un altro stile più cauto, si può parlare. Parlando, qualche vantaggio si ricava sempre. Perché farsi nemico il potere, con tutte le noie che le burocrazie sono sempre in grado di tirarti addosso? E anche: perché non dare una piccola dritta a chi vive nel mondo dell'editoria e dei giornali? Adesso sono in tanti a sapere che «l'Unità a lui non piace». Qui non è solo questione di potere politico. Lui controlla una delle imprese pubblicitarie più grandi d'Europa. Lui è un grande editore. Intercetta molte vite, molte opinioni, molte persone che hanno peso e influenza. La rinuncia a dire queste cose rende incomprensibile il curioso momento politico, ma anche psicologico, che l'Italia sta attraversando. Dirlo è demonizzazione e, ti si fa capire, anche un gesto di cattivo gusto.

Forse è per questo che Tony Blair, invece di annunciare una grandine di commissioni di inchiesta (che sono o sembrano atti di rappresaglia, e così vengono descritti dalla sua stampa) ha detto che presenterà subito una legge sulle spese elettorali. Richiederà non solo la trasparenza di ogni fonte e di ogni versamento. Ma anche una corrispondenza di risorse economiche. Come due pugili che si confrontano, i due leader e i rispettivi schieramenti dovranno mostrare di avere, quanto a risorse finanziarie, lo stesso peso. E' nell'equilibrio delle risorse, ha detto Blair, il tratto essenziale del confronto democratico.

E' difficile non pensare che l'Italia sia, in questo momento, un caso unico tra le democrazie industriali. Farlo notare provoca nei più benevoli un «uffa». Nell'interessato, come si è visto, una forte irritazione. Osservatori esterni tornano a usare una parola lanciata con successo dallo stesso protagonista durante la campagna elettorale, la già citata «demonizzazione».

La conclusione non può essere uno svagato silenzio. Non sarebbe rispettoso verso le istituzioni e verso chi governa. Il silenzio è paura. O è disprezzo. Sono due suggestioni estranee alla vita democratica, un po' burrascosa ma interessante, nella quale ci riconosciamo.

D'Alema: «Io dico Fassino»

Dobbiamo eleggere subito un segretario forte e autorevole. Una scelta unitaria Voglio un congresso vero che parli all'Italia. Basta con gli attacchi personali



Gran Bretagna

Blair vince e porta Londra in Europa L'Irlanda dice no all'allargamento a Est

LONDRA Trionfo? Le cifre parlano chiaro. Tony Blair ha ricevuto il 42%, i conservatori 33% e i liberaldemocratici 19%. Quattro anni di governo laburista sono trascorsi lisci come l'acqua. E ieri il premier, accusato da alcuni laburisti di essere troppo «thatcheriano», ha parlato un linguaggio più radicale e ha fatto capire che la macchina del referendum per l'ingresso nell'Euro

s'è già messa in movimento. Dalla vicina Irlanda invece arrivano cattive notizie per l'Europa. Un referendum ha infatti bocciato il trattato di Nizza che prevede l'allargamento dell'Unione a Est. Il trattato per esser valido deve essere ratificato da tutti gli Stati. Preoccupazione di Prodi e dei partner.

ALLE PAGINE 8 e 9

ROMA Massimo D'Alema rilancia attraverso il Forum a "l'Unità" la sua proposta sul congresso dei Ds: «Se si vuole fare un congresso che comporti un approfondimento serio, uno sforzo comune e il coinvolgimento di personalità esterne al nostro partito ma interessate al futuro della sinistra, questo richiede del tempo... Per questo ho suggerito l'ipotesi di eleggere subito un segretario, con un atto unitario, per poi andare al congresso straordinario nel giro di sette, otto mesi. E' ovvio che questa proposta ha un senso solo se registra una volontà e uno spirito unitari». Per quanto riguarda la nuova guida della Quercia, il presidente dei Ds ribadisce di vedere in Piero Fassino «una figura che per formazione, cultura e spessore può rappresentare una soluzione forte e autorevole».

Secondo D'Alema tra le ragioni fondamentali della crisi dei Ds c'è quella di «aver sviluppato in modo insufficiente il problema di una nuova identità». E i valori «non possono che essere quelli del socialismo europeo e internazionale. Gli stessi a cui si richiama anche Tony Blair». E l'Ulivo? «E' la casa comune delle forze che ne fanno parte, non può essere un altro partito». Per quanto riguarda l'opposizione, «abbiamo un leader, è Rutelli».



ALLE PAGINE 4 E 5

La corte dei miracoli

Ministri e sottosegretari, ultimo assedio a Berlusconi. Oggi l'incarico

Marcella Ciarnelli

ROMA Il giorno atteso dall'inizio della campagna elettorale per Silvio Berlusconi è finalmente arrivato. Stasera alle 19 il capo dello Stato gli affiderà l'incarico per formare il nuovo governo. Il capo del Polo dice di essere pronto, che la lista dei ministri nella sua tasca bell'è piegata sin dal 13 maggio non ha subito

modifiche. Ma le cose non stanno proprio così. Ancora ieri soprattutto tra le file di Forza Italia c'è stata discussione aperta su chi ha più titoli a mettersi sulla sedia del Viminale. Scajola o Pisano? Ci vorrà tutta l'arte persuasiva di Berlusconi per sedurre gli animi accesi da giorni di totoministri, a dire il vero superalmatato dagli stessi concorrenti. Così come non è chiaro dove troverà posto (semai troverà posto) l'unica donna del futuro esecutivo, Letizia Moratti. Crescono le sue quotazioni alla Sanità (ministero scorporato dal più ampio Politiche sociali, così come previsto dalla Bassanini) o all'Istruzione. O forse alle infrastrutture dopo che a Lunardi, tra i più pubblicizzati durante la campagna elettorale, ieri è stato dato il benservito. Ma in corsa per questa poltrona c'è anche La Loggia. Intanto Buttiglione esterna e promette epurazioni.

Iran

Khatami il riformista confermato presidente

BERTINETTO A PAGINA 10

A PAGINA 3

Successione

PROPRIETARIO SENZA TASSA

Ferdinando Targetti

Fra pochi giorni, il 1 luglio, cade l'anniversario del momento in cui gli italiani hanno potuto trarre giovamento dalla riforma sulle imposte di successione: infatti il provvedimento passò, con effetto retroattivo, con il «Collegato tributario» del novembre scorso, di cui fui relatore alla Camera. Eppure, dopo un periodo non breve, a causa di una modesta capacità comunicativa del governo, ma anche di una modesta capacità di acquisire conoscenza delle classi abbienti italiane, le straordinarie conseguenze di questa riforma non sono note, come dimostra una sorprendente indagine compiuta il 4 giugno dall'inserto Economia del «Corriere della Sera»: di nove rinomati imprenditori interpellati solo tre sapevano della riforma. E dire che è stata una riforma radicale.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Il genio

O rmai è certo, certissimo, anzi probabile che Maurizio Gasparri avrà un ministero. Uno o l'altro, fa lo stesso, quel che conta, quando si hanno grandi ideali, è la dignità istituzionale. Quindi (qui lo diciamo e qui lo neghiamo), d'ora in avanti anche noi, per amor di patria, ci atterremo scrupolosamente al rispetto dovuto alla carica. Non scriveremo più niente che anche lontanamente possa attribuire a sua eccellenza ministeriale Gasparri qualche piccolo difetto. Non fisico ovviamente, perché fisicamente Gasparri è già bello di suo e il grado non può che aggiungergli nuovo fascino. Ma, se ci venisse la tentazione irresistibile di notare, mettiamo, che Gasparri non è un genio e non ha dimostrato mai particolare capacità, abilità o perizia in alcun campo delle umane attività, beh, ci asterremo, contenteremo fino a cento e, se anche così non riusciamo a trattenerci, vuol dire che ci dedicheremo al suo collega e camerata Ignazio La Russa. Perché, diciamola tutta, se Silvio Berlusconi (in arte presidente del consiglio) ha finalmente premiato Gasparri, non senza scontentarne altri cento, avrà avuto le sue buone ragioni. E chi siamo noi, Marcello Dell'Utri, per dire che da Maurizio Gasparri non ci faremmo neanche baciare le mani?

UN POSTO LONTANO CHIAMATO BRANCACCIO

Saverio Lodato

BRANCACCIO Dirò subito che la bella immagine che definisce il Centro Padre Nostro una «nuova prospettiva per guardare Brancaccio» non è mia. E di padre Mario Goleasano, che da otto anni si trova al posto di Padre Pino Puglisi, che questo centro contribuì a costruire e che venne assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993. Questo centro sociale è una gigantesca oasi di speranza ma anche molto di più che una semplice oasi. Avremo modo di rendercene conto.

Padre Goleasano oggi ha 52 anni. È il presidente del centro, è il parroco della Chiesa San Gaetano. Prima di ricevermi ha celebrato un matrimonio e si scusa, essendo la sposa arrivata in ritardo, per il piccolo slittamento dell'orario del nostro incontro.

Lo conosco da allora, cioè da parecchi anni. Dai giorni immediatamente successivi al sacrificio di «don» Pino. Ma anche dai giorni, immediatamente precedenti al sacrificio di «don» Pino, in cui Papa Wojtyla, dalla Valle dei Templi di Agrigento, scosse il mondo intero con il suo inaspettato appello al pentimento rivolto a tutti gli uomini di mafia...

Lo trovo leggermente ingrassato, affaticato da otto anni di antimafia autentica, quotidiana, concreta. Moltissimi fatti, poche parole. Ho l'impressione che allora non portasse gli occhiali da miope.

E chi avrebbe detto che dal giorno dei funerali di Pino Puglisi (era il 17 settembre 1993) padre Mario Goleasano sarebbe rimasto sino a oggi al suo posto? «Neanche io. E' vero che per il diritto canonico noi parroci veniamo nominati ad decennium. Ma è pur vero che il trasferimento può verificarsi o su richiesta dell'interessato o su richiesta del vescovo» commenta, quasi a ritroso, padre Mario. In altre parole, è rimasto al suo posto: né lui ha chiesto di andarsene, né il vescovo lo ha invogliato a farlo.

Doping

Frigo non insegue più Simoni Licenziato torna a casa

PERGOLINI, PIVETTA e SALA A PAG. 17

SEGUE A PAGINA 7